

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLE CAUSE DELL'OCCULTAMENTO DI FA-
SCICOLI RELATIVI A CRIMINI NAZIFASCISTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

44.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAVIO TANZILLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Andreotti Giulio	2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2	Carli Carlo (DS-U)	4, 5, 6, 7, 8
Comunicazioni del presidente:		Eufemi Maurizio (UDC)	4
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i>	2	Guerzoni Luciano (DS-U)	17
Audizione del senatore a vita Giulio An- dreotti:		Raisi Enzo (AN)	13, 14
Tanzilli Flavio, <i>Presidente</i> ..	2, 3, 4, 8, 13, 14, 17, 20	Vitali Walter (DS-U)	8, 9, 10, 11, 12, 13
		Zancan Giampaolo (Verdi-Un)	14, 15, 16, 17
		ERRATA CORRIGE:	20

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FLAVIO TANZILLI

La seduta comincia alle 14.20.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, della legge n. 107 del 2003 e dell'articolo 11, comma 1, del regolamento interno, la Commissione delibera di volta in volta quali sedute o parti di esse sono pubbliche.

Propongo, pertanto, che si proceda in seduta pubblica.

Se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati:

dall'Archivio centrale dello Stato, fascicolo 15.2.10599.7 del gabinetto della Presidenza del Consiglio 1951-1954.

Comunico che la Commissione ha altresì acquisito i seguenti atti liberi:

dal tribunale militare di La Spezia, copia del fascicolo RG n. 996, relativo all'omicidio di Afro Fiorini; dalla procura

della Repubblica presso il tribunale ordinario di Bologna, copia del decreto di archiviazione e della connessa documentazione in relazione al procedimento 49/02 RGNR (Tossani ed altri).

Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione odierna, ha declassificato da riservati a liberi i seguenti documenti: 23/89, 23/106, 23/87, 23/74, 23/82 e 49/14.

**Audizione del senatore a vita
Giulio Andreotti.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del senatore a vita Giulio Andreotti sulle tematiche oggetto dell'inchiesta parlamentare. Invito il senatore Andreotti ad illustrare ciò di cui è a conoscenza in merito a tali tematiche, ringraziandolo per la collaborazione.

GIULIO ANDREOTTI. Salvo qualche sintetico accenno che ho letto sulla stampa e al quale non ho dato particolare rilievo, sull'argomento di cui si occupa la vostra Commissione mi fu rivolta una domanda nel corso di una delle serate radiofoniche riservate ai partiti nella campagna elettorale del 2001: ne parlò un giudice militare che disse che l'*input* era stato dei politici. Io chiesi di quali politici parlasse, perché per un certo tempo ero stato nella vita attiva del Governo e anche al Ministero della difesa, ma lui non seppe specificare.

Posso dire con assoluta precisione che, nel corso della mia lunghissima vita ministeriale, a cominciare dall'incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consi-

glio dal 1947 al 1954 e poi in molti ministeri ed anche alla Presidenza del Consiglio, di questo problema non ho mai avuto occasione di sentire parlare. Però, per connessione, posso dire — sono andato a riguardare i miei appunti — che quando sono divenuto per la prima volta ministro della difesa, tra le pratiche che mi furono consegnate, ma sulle quali già c'era stata una risposta negativa del ministro Tanassi, c'era una proposta del procuratore generale Santacroce volta a commutare la pena a Kappler, probabilmente perché era stato abolito l'ergastolo in generale. La proposta pareva eccessivamente favorevole — tanto che confermai la risposta negativa — in quanto tendeva a commutare l'ergastolo in un numero di anni pari a quelli che egli aveva scontato fino a quel momento; in altre parole si trattava di rimettere Kappler in libertà. Non faccio su questo valutazioni di carattere politico, però specifico che il procuratore generale militare non ha rapporti diretti con il ministro della difesa, a differenza del capo di stato maggiore e del segretario generale, per una ragione quasi istituzionale, nel senso che si ritengono più magistrati che militari. Comunque, sia allora, sia in seguito, nel 1974, non ho mai avuto occasione di ricevere il procuratore generale militare, a differenza di quanto era avvenuto prima, quando il presidente del tribunale militare era stato il generale Cerica, che conoscevo per ragioni territoriali e con il quale avevo un rapporto personale.

Sono rimasto molto meravigliato da quanto ho letto perché in altre mansioni, in maniera forse diretta, ma in qualità di ministro della difesa in maniera più diretta, ho avuto moltissimi rapporti con i ministri della difesa della Repubblica federale e ricordo che Strauss era molto duro nei confronti del passato e, forse per ragioni di politica interna, criticava qualche membro anche autorevole del Governo che aveva fatto parte della gioventù hitleriana, della quale lui si gloriava di non aver fatto parte. Mettere il silenziatore o addirittura occultare dei procedimenti pensando di fare qualcosa di opportuno e di gradito ai tedeschi

della Repubblica federale o eventualmente della Repubblica democratica, secondo me, era del tutto sbagliato. Ho letto che vi sarebbero state, in un tempo precedente rispetto a quello a cui mi sono riferito prima, idee diverse che sarebbero state estrinsecate dai ministri Martino e Taviani, ma a me non risulta. Posso, senza dubbio, dire che mai di queste cose si è parlato in Consiglio dei ministri, altrimenti lo avrei saputo. Potrebbero esserci dei motivi precisi alla base di questi riferimenti, che io conosco indirettamente da quello che ho appreso in questo periodo, però mi sembrano in difformità rispetto alla tendenza che da Adenauer in poi ho sempre visto, da parte sia dei democristiani, sia dei socialdemocratici, una tendenza ad un grandissimo rigore verso il passato e non alla benevolenza.

Mi auguro che la vostra Commissione possa arrivare ad una conclusione di grande chiarificazione, considerato che alcune città italiane vivono tuttora una fortissima emozione per ciò che è accaduto in quel periodo: mi riferisco, ad esempio, a Sant'Anna di Stazzema, ma anche ad altre città. Avere bloccato l'azione nei confronti di queste stragi, per le quali non vige la prescrizione, credo che sia ingiusto nei confronti non solo delle vittime ma anche dello stesso popolo tedesco che non può essere chiamato come responsabile di quei fatti. Quando parlo di responsabili mi riferisco non a singoli membri dei plotoni d'esecuzione, per i quali può valere la disciplina militare, ma a personaggi come Kappler, che prima ho citato, e Reder. Mentre da parte dei politici tedeschi non ho potuto captare opinioni di benevolenza, ci fu da parte del Cancelliere Kreisky, per quello che riguarda Reder, un intervento tendente alla grazia. Nonostante gli interventi di prelati e di uomini di cultura, il Governo non ha mai cambiato opinione in proposito.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che desiderano intervenire. Senatore Eufemi, prego.

MAURIZIO EUFEMI. La ringrazio, presidente, per la sua chiarezza espositiva che sgombra ogni dubbio rispetto ad audizioni che abbiamo avuto in quest'aula. In particolare mi riferisco a quella del dottor Rosin tendente a dimostrare la dipendenza e la subordinazione della giustizia militare al potere politico, che però non è stata suffragata da alcun elemento probante. Vorrei sapere se la nomina politica da parte dell'Esecutivo portasse ad una subordinazione di queste autorità.

GIULIO ANDREOTTI. No. Si trattava di una nomina che passava per il Consiglio dei ministri, però non c'era assolutamente subordinazione, anzi, come ho detto prima, il rapporto con il procuratore generale militare o con il presidente del tribunale militare non esisteva.

MAURIZIO EUFEMI. Nel periodo in cui lei era ministro della difesa è stato informato dal procuratore generale Santacroce del provvedimento di archiviazione provvisoria dei duemila fascicoli relativi a crimini di guerra, provvedimento chiaramente illegale, anti-giuridico ed abnorme, un atto, a detta di Rosin, amministrativo dalla rilevanza prevalentemente interna?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Come ho detto in maniera più che esplicita, non ho mai sentito parlare di questo problema. Se mi fosse stata fatta una proposta di questo genere, non solo avrei detto di no, ma forse avrei cercato di cambiarla.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi, conferma che ci fu totale autonomia?

GIULIO ANDREOTTI. Parlo di quello che conosco. D'altro canto sono stati anni importanti. Una cosa di questo genere mi pare del tutto improponibile, ma forse se c'erano degli argomenti — che non conosco — tali da richiedere una decisione in tal senso, se ne sarebbe dovuto informare il Consiglio dei ministri, in quanto non era una responsabilità che potesse prendere un singolo ministro.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Carli.

CARLO CARLI. La ringrazio, presidente, per la sua disponibilità a riferire a questa Commissione, che riteniamo particolarmente importante sia per la memoria del nostro Paese, sia per la giustizia, una giustizia non mancata ma negata.

La magistratura militare, fino al 1981, aveva sostanzialmente un rapporto gerarchico con il Governo, perché c'era un'assoggettazione della magistratura militare al potere politico ed in particolare al ministro della difesa. Questo riferimento è dato anche dalle affermazioni di magistrati militari: Vindicio Bonagura, il 17 settembre 1996, sostiene, nell'ambito dell'indagine condotta dal CMM, che la procura generale era molto legata all'Esecutivo e al ministro dell'epoca; Quaranta, nell'audizione del 23 novembre 2004, ha dichiarato di fronte a questa Commissione che i magistrati militari indossavano la divisa ed erano sottoposti al ministro della difesa, al quale si rivolgevano con dei « signorsì »; infine, Maggiore, già procuratore militare, nell'audizione del 27 ottobre 2004, ha riferito che Santacroce dovette mettere quella firma, riferendosi all'archiviazione provvisoria del 4 gennaio 1960, per esigenze del mondo politico, tanto che non avrebbe mai voluto trovarsi nelle condizioni di Santacroce. Ci sono, quindi, delle dichiarazioni evidenti.

Però, vorrei fare un passo indietro e tornare alle vicende successive alla guerra e relative ai processi a carico di coloro che si erano macchiati di crimini che possono definirsi contro l'umanità, che non vanno in prescrizione. Gran parte di questi crimini era perfettamente documentata — abbiamo agli atti rapporti degli alleati e dei carabinieri — per cui i processi potevano essere celebrati immediatamente, a partire dal 1946.

La questione dei criminali di guerra non riguardava solo il nostro paese ma anche altri paesi e i crimini compiuti dai criminali italiani all'estero. In particolare, già nel 1948, da parte della Jugoslavia è stata chiesta al nostro paese l'estradi-

zione di militari italiani che si erano macchiati di gravi reati. Lei allora era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (Governo De Gasperi) ed è agli atti una sua lettera del 2 febbraio 1948 che va verso un temporeggiamento rispetto alla richiesta di estradizione della Jugoslavia. Il documento è stato pubblicato il 16 febbraio 1948: « Oggetto: presunti criminali di guerra italiani. Il Presidente del Consiglio dei ministri concorda sulle conclusioni raggiunte dalla commissione interministeriale riunitasi presso il Ministero degli affari esteri il 3 gennaio, in merito al seguito da dare alle richieste jugoslave di consegna di presunti criminali di guerra italiani ». La lettera è firmata « Andreotti », evidentemente su mandato del Presidente del Consiglio, che ha espresso una volontà precisa. Può dirci qualcosa in proposito? Chiaramente vi è una connessione, perché da un lato ci sono gli altri paesi che chiedono l'extradizione di italiani e, dall'altro, le autorità della giustizia militare che chiedono l'extradizione di militari tedeschi nazisti per i crimini che hanno compiuto in Italia.

GIULIO ANDREOTTI. Ricordo benissimo il fatto e la ragione per cui si ebbe questa battuta d'arresto: tra coloro che gli jugoslavi volevano c'era il ministro del lavoro Achille Marazza che era stato uno dei membri del CLN Alta Italia ed era una personalità abbastanza conosciuta. Di fatto, chiedevamo di avere un minimo di documentazione, e poi vi era una certa sfiducia nei confronti del sistema di Tito. Si trattava non di dare qualcuno alla magistratura anglosassone ma di dare qualcuno ad un sistema da prendersi con le molle. Non c'era certamente il desiderio di coprire qualcosa, però ricordo che persone assolutamente non sospettabili, persone che avevano fatto la guerra in quell'area consigliavano di avere una grandissima prudenza. Era un momento in cui la lotta politica forse prevaleva sui desideri di giustizia, però, nel caso specifico, era indicato Marazza, persona di una mitezza tale che vederlo tra i re-

sponsabili di atti di violenza e sterminio sembrava assurdo. Si chiedevano, quindi, adeguate documentazioni a base delle richieste, che erano estremamente generiche. Tito poi ebbe una forte conversione, anzi chiese pure a noi una mano, nel senso di garantirgli che non avremmo approfittato se lui avesse dovuto schierare le truppe ad est in una fase in cui la sua amicizia con Mosca era un ricordo e, dopo quello che era accaduto in Cecoslovacchia ed in Ungheria, si sentiva minacciato.

CARLO CARLI. Poi lei è venuto a conoscenza di una corrispondenza tra i ministri Taviani e Martino sul fatto che non si intendeva dare seguito alla richiesta di estradizione per fare i processi ai nazisti?

GIULIO ANDREOTTI. Assolutamente no. Anzi, direi che il mio pensiero era diverso. Si tratta di punti di vista personali e questo non era sicuramente il punto di vista né del Presidente del Consiglio, né del Consiglio dei ministri.

CARLO CARLI. Quindi lei non era a conoscenza dell'esistenza dell'archivio che sostanzialmente occultava questi fascicoli?

GIULIO ANDREOTTI. No. Sono rimasto meravigliato le prime volte che ne ho sentito parlare, tanto che pensavo si trattasse di un'invenzione. C'è da dire che è un settore molto difficile. Noi abbiamo nelle disposizioni transitorie della Costituzione l'impegno entro cinque anni a fare il riordino della magistratura militare. Ciò però allora non fu fatto, anche perché poi tutti i reati comuni sono passati alla magistratura ordinaria e alla magistratura militare è rimasto poco in tempo di pace.

CARLO CARLI. Su questo punto c'è un'importante corrispondenza nell'anno 1965. Poiché i reati a carico di coloro che avevano commesso questi gravi crimini potevano andare in prescrizione, la Germania ci ha chiesto quale fosse lo stato dei

processi. C'è stata quindi un'intensa corrispondenza tra il Governo tedesco e il Governo italiano. In particolare, un'esigua parte dei fascicoli (20) è stata inviata in Germania, attraverso il Ministero degli affari esteri, ed altra parte attraverso la procura militare. Alcuni di questi fascicoli riguardano stragi ed eccidi molto importanti. Desidero citare alcune carte dalle quali si desumerebbe che lei era a conoscenza di questo archivio: il 14 gennaio 1965 il suo capo di gabinetto comunicava al ministro la decisione del Governo tedesco di determinare, *ex lege* 8 marzo 1965, la data di maturazione dei termini di prescrizione per i crimini nazisti. In calce compare uno scritto, presumibilmente suo, in cui si legge « nel caso emergano elementi positivi, raccogliere e prospettare con appunto », per informare il ministro della difesa su questa situazione. Si desume quindi che lei avesse l'informazione dell'esistenza dell'archivio. Le mostro il documento 501 a pagina 192. Mi rendo conto che sono passati tanti anni...

GIULIO ANDREOTTI. No, non ho problemi di memoria.

CARLO CARLI. Credo che quello in calce sia un suo appunto. Non si capisce il nome di riferimento.

GIULIO ANDREOTTI. Sembra « signor Aloia » e non generale. Se c'era una decretazione del ministro, intervenivo io stesso. Qui si tratta di una fase preparatoria e conferma quanto ho detto prima e cioè che non c'era un rapporto diretto.

Dopo che è morto Taviani, è uscito il suo volume che io ero molto curioso di leggere, perché egli diceva che alcune cose si sarebbero poi apprese dal suo libro. Io invece non ne ho apprese molte. Lui aveva l'abitudine di utilizzare molto l'ufficio speciale affari riservati del Ministero, dove c'era D'Amato, un personaggio strano che faceva una rubrica gastronomica su *l'Espresso* e per il resto era collegato a tutti i servizi, una persona che non mi piaceva e che non ho mai voluto ricevere.

CARLO CARLI. L'appunto in fondo è suo ?

GIULIO ANDREOTTI. No, non è mio. Non è calligrafia mia.

CARLO CARLI. Però è d'ordine del ministro.

GIULIO ANDREOTTI. È una disposizione del vicecapo di gabinetto « nel caso emergessero elementi positivi, raccogliere e prospettare con un appunto per il signor ministro ». Questa non è calligrafia mia, è il vicecapo di gabinetto, che non ricordo come si chiamasse. È comunque una fase più che iniziale.

CARLO CARLI. Per noi è utile capire.

GIULIO ANDREOTTI. Lei prima ha fatto cenno a dichiarazioni di membri della giustizia militare. Sono passati molti anni e non so se ci sia qualcuno che era in servizio al tempo di Santacroce, ma posso dire che non è vero, ma può darsi che la « casta » adesso tenda a dire che non siano stati loro a farlo. Se lo hanno fatto, hanno fatto un abuso, anzi un reato. Mi dispiace molto per la memoria di Santacroce, che conoscevo poco; ho comunque molto rispetto sia per la persona, sia per la carica che aveva. Certamente, però è incredibile che possa essere successo un fatto simile.

CARLO CARLI. Sempre il 15 gennaio 1965 venivano richieste al Sifar informazioni sulla situazione dei criminali di guerra non processati. Poi, in data 20 gennaio 1965, d'ordine del ministro — come per la richiesta precedente inviata al Sifar — veniva fatta richiesta — in seguito sollecitata — alla procura generale militare per sapere quanto vi fosse negli archivi in merito alla questione dei criminali di guerra. Sostanzialmente c'è una corrispondenza dal procuratore generale dell'epoca con il Governo, con la quale si informa dell'esistenza della documentazione, tant'è vero che in data 27 marzo 1965 il capo di gabinetto del ministro della difesa tra-

smetteva alla procura generale presso il Tribunale supremo militare la richiesta, proveniente dal Ministero degli affari esteri, di copia dei fascicoli istruiti. È della stessa data la relazione con la quale il dottor Santacroce informava il ministro della difesa dell'esistenza di molte altre notizie di reato. Quindi, Santacroce dava informazioni su tutta la documentazione, come si può desumere dagli atti, facilmente consultabili.

È difficile comprendere come il ministro della difesa potesse non essere a conoscenza di tutta questa situazione e dell'enorme mole di materiale (ci sono poi anche i 695 fascicoli rinvenuti nel 1994), anche in considerazione della corrispondenza cui ho fatto cenno.

GIULIO ANDREOTTI. Può darsi che ci siano cose non verosimili e non vere. In questo caso non è vero; io non ne so assolutamente niente. Circa la dizione « per il signor ministro », per prassi al ministro i documenti arrivano in modo definitivo. Comunque, io non credo che gli archivi del Ministero siano monchi in questo caso, per cui dovrebbe essere verificabile l'itinerario negli archivi del Sifar e del Ministero. Ripeto che non ne sapevo assolutamente niente. Nessuno si poteva sognare che, proponendo una cosa di questo genere, io facessi il palo in uno scippo storicamente ed umanamente così grave. Potrei aver dimenticato qualche pratica d'ufficio di trasferimento di militari, ma una pratica di questo genere non la dimenticherei.

CARLO CARLI. C'è una lettera del 12 settembre 1965 con cui il capo di gabinetto d'ordine del ministro della difesa comunicava alla procura generale militare di avere inviato la relazione del 27 marzo 1965 al ministro degli affari esteri, che a sua volta aveva precisato come fosse « della massima importanza la conoscenza del materiale relativo ai crimini di guerra nazisti rimasti tuttora impuniti ». Seguiva poi la richiesta di « trasmettere a questo ufficio di gabinetto tutti questi elementi atti a lumeggiare la na-

tura del materiale in questione », precisando che, in caso di esplicita richiesta da parte del Ministero degli affari esteri, « può essere messo a disposizione dell'ambasciata di Germania ». In sostanza si diceva che c'era molto materiale che non era stato inviato alla magistratura militare per gli adempimenti relativi all'azione penale. Inoltre, c'è la strage di Cefalonia, un fatto molto importante e dolorosissimo: su richiesta del ministro della difesa, il procuratore generale militare, dottor Santacroce, con nota del 29 aprile 1965, dava conto della vicenda processuale riguardante i fatti di Cefalonia. Il magistrato militare spiegava che « la procura generale non ritiene conveniente la comunicazione di quanto ulteriormente risulta dagli atti dei suindicati procedimenti, dato che essi riguardano anche imputati italiani ». Cosa ci può dire in proposito ?

GIULIO ANDREOTTI. Rimango molto sorpreso che lo si possa pensare, ma ancora di più che lo si possa scrivere. Sebbene si tratti di una magistratura *sui generis*, mista, questa « convenienza » in realtà è un dovere, perché non si tratta di un adempimento discrezionale.

CARLO CARLI. Tant'è vero che lei il 15 maggio 1965 interessa il suo ufficio leggi e decreti proprio per esaminare...

GIULIO ANDREOTTI. Ho fatto delle ricerche, ma purtroppo il capo dell'ufficio legislativo di allora è morto e non ho potuto consultarlo, però al Ministero della difesa le documentazioni sono estremamente dettagliate ed anche conservate, tanto che si fanno libri di storia con le carte che provengono dal Ministero.

CARLO CARLI. E che a noi non vengono date.

GIULIO ANDREOTTI. Non lo so.

CARLO CARLI. Il ministro della difesa non ci invia le carte che richiediamo.

GIULIO ANDREOTTI. Certe frasi come « d'ordine del ministro » sono un po' rituali. Però i miei collaboratori del Ministero, il capo ed il funzionario dell'ufficio legislativo erano persone di grande affidabilità. Per il resto, la cautela nell'accettare incriminazioni e in particolare nel consegnare persone a Tito credo nessuno possa contestare che fosse giusta.

PRESIDENTE. La parola al senatore Vitali.

WALTER VITALI. Presidente, la ringrazio per la disponibilità manifestata. Mi pare che lei non neghi che nel 1948 vi sia stato un atteggiamento di temporeggiamento da parte del nostro Governo sulle richieste, provenienti da una serie di paesi, compresa la Jugoslavia, di estradizione di coloro i quali venivano imputati di crimini di guerra. Rileggiamo una frase significativa: « In queste condizioni » — sono le condizioni dell'inizio di febbraio 1948 — « sembrerebbe opportuno mantenere un atteggiamento temporeggiante, evitando di rispondere alla Jugoslavia sulle richieste singole e cercando di impostare sempre più il problema, sia nei confronti degli Jugoslavi che degli alleati, nel senso che il giudizio debba essere deferito a tribunali italiani, pur cercando, per le ragioni sopra esposte, di fare in modo che tali giudizi possano svolgersi in condizioni di tempi e di ambiente meno suscettibili di inconvenienti d'ordine sia interno che internazionale ». Mi pare che lei confermi che questo era l'orientamento del Governo italiano dell'epoca.

Ora è bene innanzitutto ricordare il quadro di allora, nel quale all'Italia venivano richieste, da parte della Jugoslavia, 729 persone. Molte altre (ufficiali e generali del nostro esercito nelle zone di occupazione dal 1941 in poi) venivano richieste da altri paesi: 111 dalla Grecia, 30 dalla Francia, 12 dall'Unione Sovietica, 3 dall'Albania.

Lei prima ha parlato dei tribunali jugoslavi. Della questione non era assolutamente possibile a quell'epoca discutere perché era stato firmato da pochi mesi il Trattato di pace di Parigi che all'articolo 45 prevedeva che l'Italia « prenderà tutte le misure necessarie per assicurare l'arresto e la consegna, al fine di un successivo giudizio, delle persone accusate di avere commesso ed ordinato crimini di guerra e crimini contro la pace e l'umanità o di complicità in siffatti crimini; dei sudditi delle potenze alleate ed associate accusati di avere violato le leggi del proprio paese per avere commesso atti di tradimento o di collaborazione con il nemico durante la guerra ». Nel momento in cui il Governo italiano assume un atteggiamento esplicitamente definito di « temporeggiamento », viene meno agli obblighi del Trattato di Parigi del 1947. È pur vero, e risulta agli atti, che l'Italia protestò contro questa norma e chiese che venisse modificata, ma essa non è stata modificata ed è rimasta nel Trattato di pace, per cui l'Italia aveva il dovere di ottemperarvi.

L'Italia nel 1946 aveva dato vita ad una commissione d'inchiesta, che aveva raccolto informazioni circa le numerose persone di cui veniva fatta richiesta in particolare dalla Jugoslavia. Ma l'azione di temporeggiamento del Governo, purtroppo, ebbe esito positivo, nel senso che nel 1951 vi fu un procedimento generale di archiviazione sulla base di una norma che il Trattato di pace del 1947 non riportava. Infatti, gli avvocati difensori di coloro i quali erano indicati come criminali di guerra italiani in Jugoslavia fecero eccezione alla commissione d'inchiesta italiana circa la mancanza della reciprocità. Poiché la Jugoslavia non processava i presunti responsabili di crimini enormi, come quello delle foibe, tutti i procedimenti a carico di presunti criminali furono archiviati, mettendo la parola « fine » sull'intera vicenda e con essa sull'esistenza della commissione. Questi dati stanno emergendo grazie al testo del professor Di Sante che uscirà a breve, *Italiani senza onore*, che riporta una serie di dati tratti dagli archivi di Stato.

Il legame tra tutto questo e le vicende di cui ci occupiamo è dato da una dichiarazione di Piero Quaroni, ex ambasciatore a Mosca, che ebbe un ruolo di primo piano nella predisposizione del Trattato di pace di Parigi del 1947. Si tratta di una nota di Quaroni indirizzata al Ministero degli affari esteri, conosciuta e pubblicata anche su alcuni libri storici che si occupano di queste vicende: « Il giorno in cui il primo tedesco ci fosse consegnato, questo solleverebbe un coro di proteste da parte di tutti i paesi che sostengono di avere diritto alla consegna di criminali italiani ».

A mio modo di vedere, c'è un legame molto stretto tra l'atteggiamento di dilazione e temporeggiamento — fino al punto che nel 1951 si chiude tutto — del Governo italiano circa la richiesta proveniente da altri paesi di consegnare presunti criminali di guerra e il fatto che non si procedette alla richiesta di estradizione per i nazisti che si erano macchiati di crimini gravissimi che risultavano agli atti delle nostre procure. Le due cose sono, a mio modo di vedere, strettamente connesse e il fatto che risulti agli atti, come lei ha confermato, un documento che testimonia questo atteggiamento di temporeggiamento, anche sulla base degli elementi che ho citato, conferma tale legame. Quindi, non si procedette nella richiesta di estradizione dei tedeschi, perché si volevano coprire i presunti responsabili di crimini di guerra italiani nei paesi di occupazione dal 1941 in poi.

Vorrei conoscere la sua opinione in proposito.

GIULIO ANDREOTTI. È stato fatto un cenno al clima in cui si svolgevano i processi. Poiché ero presente, posso dire quale fosse il clima nel quale si svolsero i primi processi all'Alta corte di giustizia, che furono spostati dal palazzo di giustizia altrove perché, proprio la mattina dell'inizio del processo contro il questore Caruso e il suo segretario, la folla tumultuante buttò nel fiume il direttore del carcere, Carretta, che passava di lì casualmente e che, quando cercò di riemergere, con un barchino fu preso a botte in testa e fu

mandato a fondo. Questo era il clima in cui si svolgevano i processi e che comunque non impedì che si svolgessero. Il processo specifico si concluse con la condanna a morte di Caruso e del suo segretario.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, sono un po' meravigliato, perché bisogna rapportarlo a quel clima e a quel tipo di Governo.

WALTER VITALI. Nel 1948 ?

GIULIO ANDREOTTI. Il 31 marzo 1947. Io ero sottosegretario e lo ricordo bene. Le pare che sarebbe stato accettabile che alcune migliaia di persone fossero consegnate in base non ad imputazioni specifiche...

WALTER VITALI. Il nostro era un paese vinto.

GIULIO ANDREOTTI. In quel momento nessuno ha protestato.

WALTER VITALI. Il nostro ricercatore Costantino De Santis ci dice che ci furono proteste vibranti: la Jugoslavia protestò...

GIULIO ANDREOTTI. Nessuno all'interno. Non voglio fare dei nomi, ma uno dei colleghi che avevano combattuto sul fronte jugoslavo ci induceva alla massima cautela.

WALTER VITALI. A chi si riferisce ?

GIULIO ANDREOTTI. Non voglio fare nomi, però mi riferisco a tutti quelli che avevano combattuto. Fatti come Marzabotto noi non ne abbiamo avuti. Se in quel momento si consegnava qualcuno non in base a prove o documentazioni ma solo a seguito di una richiesta... il Trattato di pace era un trattato per modo di dire, perché lo era tra di loro ma non con noi.

WALTER VITALI. Eravamo obbligati a rispettarlo.

GIULIO ANDREOTTI. Poi fu accettato dall'Assemblea costituente, salvo poche eccezioni, perché non potevamo ricominciare una vita internazionale senza chiudere quella pagina. Una volta, nel settembre del 1945, De Gasperi faticò molto per essere ammesso a parlare e ad esporre le ragioni dell'Italia.

Se si fosse trattato di un caso o due, sarebbe stato possibile fare delle verifiche, come lo è stato nel caso di Achille Marazza; però ci sarebbe stata una sollevazione se avessimo preso alcune migliaia di italiani e li avessimo messi fuori dei vari tribunali per essere giudicati in un clima che era ancora estremamente teso. A me sembra che abbiamo fatto bene e lo rifarei oggi (all'epoca comunque ero sottosegretario). Non mi sarei assunto una simile responsabilità, che nessuno ci avrebbe perdonato!

WALTER VITALI. Lei sta confermando, con una certa partecipazione personale, il fatto che quel Governo fece ogni cosa possibile per impedire che quelle persone venissero consegnate alla Jugoslavia e agli altri paesi. È così? Sta dicendo che fu giusto?

GIULIO ANDREOTTI. Sì.

WALTER VITALI. Allora, cosa pensa della dichiarazione di Piero Quaroni che prima le ho letto, secondo la quale se anche un solo tedesco imputato di stragi nel nostro paese fosse stato estradato dalla Germania, l'Italia avrebbe dovuto consegnare le persone di cui veniva richiesta l'estradizione?

GIULIO ANDREOTTI. Non vedo la connessione. Noi sapevamo bene cosa fosse successo, sapevamo di Kappler.

WALTER VITALI. È certo che l'Italia riuscì a fare i processi — che lei prima ha ricordato e che ha citato il collega Carli — su alcuni di questi episodi, quelli forse più efferati che ebbero il più alto numero di vittime. Questo sicuramente è un fatto positivo. Però, qui noi dobbiamo indagare

proprio sulle cause che hanno determinato l'occultamento di tanti altri fascicoli. Lei un attimo fa ha parlato di un reato riferendosi a quello che noi riteniamo sia stato un comportamento sicuramente illegale, cioè l'occultamento. Da questi fascicoli, che erano in possesso delle nostre autorità giudiziarie a partire dai primi mesi del 1945 (alcuni addirittura da prima), risulta che ci sono molti altri episodi, oltre a quelli più importanti, rispetto ai quali vi sono indicazioni di nomi e cognomi di ufficiali o generali dell'esercito tedesco presunti responsabili.

Perché, in quegli anni del primo dopoguerra, a quei fascicoli non è stato dato seguito e non sono stati fatti i processi ai tedeschi che si erano macchiati di reati gravissimi contro le popolazioni civili nel nostro paese? È possibile che questo sia accaduto anche per il timore, che lei ha confermato, di dover poi consegnare ad altri paesi persone che non volevamo consegnare? Lei dice di no, ma allora perché non si diede seguito, come era doveroso fare, a quell'indicazione di reato? Perché non si fecero i processi?

GIULIO ANDREOTTI. Per alcuni si sono fatti.

WALTER VITALI. Si contano sulle dita di una mano, mentre qui noi stiamo parlando di migliaia di episodi.

GIULIO ANDREOTTI. Vorrei richiamare anche l'indipendenza della magistratura.

WALTER VITALI. Certo. Infatti noi le stiamo formulando domande relativamente a quello che il Governo dell'epoca poteva sapere. Se non vale l'indipendenza della magistratura per le estradizioni chieste dalla Jugoslavia, non dovrebbe valere neanche per questo. Lei ha detto che il Governo ha operato per temporeggiare sulle richieste di estradizione provenienti dalla Jugoslavia. Allora perché il Governo non ha operato per accelerare le richieste di estradizione dei criminali di guerra tedeschi?

GIULIO ANDREOTTI. Non mi faccia dire cose che non ho detto. Io ho detto che certamente, dinanzi alle richieste di qualunque provenienza, la necessità di vedere bene di che cosa si trattasse, di avere qualcosa di più di un *fumus*... Per quello che riguarda invece la Germania, non ritengo che ci sia stato mai un orientamento o un impulso di carattere politico, perché le autorità tedesche non erano disponibili a passarci sopra, anzi c'era un orientamento estremamente severo. A maggior ragione mi meraviglio che si sia occultato questo materiale.

Per il resto, se si vanno a guardare i nomi delle persone che venivano richieste, spesso si trattava di imputazioni assolutamente ingiuste (molte storie sono state ricostruite). Se le avessimo consegnate a tribunali in quel periodo di enfasi post-bellica, ciò non ci sarebbe stato perdonato, a cominciare dalla nostra coscienza. C'è stata una linea che si può condividere o meno. A parte astrattamente il rispetto del Trattato di pace: per fortuna alcuni suoi punti sono stati bloccati abbastanza rapidamente, come quello relativo alla sostituzione del territorio libero di Trieste.

WALTER VITALI. Quindi non c'è stato l'orientamento politico del Governo di non procedere nei confronti dei tedeschi colpevoli di stragi in Italia. Il comportamento della magistratura in quegli anni, a suo modo di vedere, non ebbe mai a che fare con scelte di tipo politico.

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che io conosco.

WALTER VITALI. Lei è stato un testimone e per noi è preziosissimo.

Ora vorrei ritornare un attimo al 1965. Lei ha già risposto alla domanda posta dal collega Carli facendo riferimento ad un dato del tutto giusto poiché è chiaro che il ministro, in quanto tale, non può essere a conoscenza di tutto quello che accade nel proprio Ministero, però è anche vero che il ministro ha una sovrintendenza generale, anche sull'attività amministrativa

e, comunque, ci sono alcuni elementi importanti che vengono senz'altro messi a sua conoscenza.

Molto importanti in questa vicenda sono le risposte del procuratore generale Santacroce alle sollecitazioni che vengono dal suo gabinetto. Come già ha ricordato il collega Carli, siamo nel momento in cui la Germania democratica informa l'Italia che per legge sta per essere fissato il termine di prescrizione dei reati nazisti, cioè nel maggio 1965, e chiede all'Italia se abbia qualche elemento per poter procedere nei confronti di criminali di guerra. Nella risposta a queste sollecitazioni, il dottor Santacroce fa un'affermazione significativa, a mio modo di vedere, anche rispetto al comportamento delle autorità italiane nei confronti delle richieste di estradizione.

Innanzitutto il procuratore generale, nella lettera datata 16 febbraio 1965 e rivolta al Ministero della difesa, gabinetto del ministro, un ufficio di grande rilevanza, ricostruisce la vicenda dei procedimenti giudiziari nei confronti dei criminali di guerra. Ad un certo punto scrive: « Costituitasi la Repubblica federale tedesca, fu sperimentata la procedura dell'extradizione per ottenere la consegna per il giudizio di militari tedeschi imputati di reati in ordine ai quali vi era una sufficiente documentazione. Ciò avvenne per l'eccidio di Fossoli, addebitato al tenente Karl Friedrich Tito, ma il Ministero di grazia e giustizia non ritenne di inoltrare la richiesta di estradizione ostandovi la condizione di cittadino tedesco dell'estraddando e l'indole politica dei reati attribuiti, ai sensi degli articoli 2 e 4 del trattato di estradizione giudiziaria tra l'Italia e la Germania, approvato con legge del 18 ottobre 1942, n. 1344. » Tra l'altro lei saprà che questo trattato di estradizione è rimasto in vigore fino a metà degli anni ottanta. Lei era ministro degli esteri proprio nel momento in cui si rifece il trattato di estradizione. Aggiunge Santacroce: « Per tale ragione, in tempo successivo, non si avviarono altre pratiche di estradizione ».

Come interpretare parole di questo genere? È difficile interpretarle in modo diverso da quello che le sto per dire, cioè come un'ammissione del fatto che non si era proceduto alla richiesta di estradizione per valutazioni un po' estranee al merito dei singoli procedimenti. Se il Ministero di grazia e giustizia non procedette nei confronti della richiesta di estradizione per l'eccidio di Fossoli...

GIULIO ANDREOTTI. Che anno era?

WALTER VITALI. La lettera è del 1965; non conosco l'anno della richiesta di estradizione, perché non è citato. Evidentemente, si tratta di un periodo precedente perché il procuratore si riferisce ad un arco temporale piuttosto lungo, che va dal primo dopoguerra al momento in cui scrive.

Vi è poi un'altra lettera che il procuratore Santacroce invia al suo gabinetto il 27 marzo 1965, anche in questo caso in risposta alla sollecitazione di cui abbiamo detto. In questa lettera Santacroce scrive: « Come già si è comunicato, l'unito prospetto » — cioè quel certo numero di fascicoli per i quali il procuratore pensava fosse opportuno inviare comunicazione in Germania — « si riferisce ad una minima parte dell'intero materiale di informazione, sia perché la maggior parte di esso riguarda fatti commessi da militari tedeschi assolutamente sconosciuti, sia perché sovente gli elementi probatori, anche in relazione a casi straordinariamente gravi, risultano assai incerti ». A mio modo di vedere, questo equivale a informare il suo gabinetto dell'esistenza dell'archivio, di quello che poi verrà chiamato « l'armadio della vergogna ». Qui si dice che praticamente quel numero ristretto di casi che vengono ritenuti meritevoli di segnalazione alla Germania è una minima parte di un numero molto più vasto di casi. Come si può affermare, con una comunicazione di questo genere, che il suo gabinetto non era a conoscenza dell'esistenza, presso la procura generale, un organismo non abilitato a compiere l'azione giudiziaria per portare al processo tutti questi casi, di una quan-

tità di informazioni così alta? Lo dimostra il fatto che, nelle settimane successive, c'è un carteggio che, ad un certo punto, si interrompe, non si capisce perché.

GIULIO ANDREOTTI. Confermo nella maniera più precisa che nessuno mi ha parlato di questo problema. Lei dice che è implicito che ci fossero altri fascicoli.

WALTER VITALI. A me pare esplicito.

GIULIO ANDREOTTI. Una cosa che è esplicita è l'irritualità del fatto che la procura generale adotti questi provvedimenti, perché doveva mandarli alle procure.

WALTER VITALI. È quello che secondo noi avrebbe dovuto fare lei, o il suo gabinetto, cioè avrebbe dovuto dire a Santacroce di mandarli alle procure per fare i processi, ma questo non fu detto.

GIULIO ANDREOTTI. Non so se si possa ricostruire la vicenda, facendo delle ricerche in archivio. Io stesso ho dovuto ricercare la proposta di Santacroce per Kappler e l'ho trovata subito.

Per il resto, a me sembra che si sia trattato di un fatto irriuale. Inoltre, in questo caso, perché si dovevano nascondere le carte? Se c'era un'interpretazione, si poteva dire che si mettevano in archivio. Perché nasconderle?

WALTER VITALI. È quello che ci chiediamo anche noi. Lei sarà sorpreso se le dico che questa Commissione, in una delle ultime sedute di dicembre, ha ritenuto di dovere inviare alla procura di Roma un incartamento a cui non era stato dato seguito: 212 fascicoli più altri 71 che non sono stati trasmessi nel 1994 alle procure competenti territorialmente. Inoltre, alcuni procuratori, in questa sede, ci hanno detto che non hanno ritenuto di dover dare seguito anche ad ulteriori notizie di reato, un comportamento grave per la Commissione, tant'è vero che, tramite il presidente Tanzilli, lo abbiamo segnalato

alla procura di Roma. Quindi, questa stranezza è continuata anche dopo il 1994.

Circa i suoi rapporti con il dottor Santacroce, se non ho capito male, lei ha detto di non averlo mai ricevuto, di non avere mai avuto incontri con lui.

GIULIO ANDREOTTI. Non l'ho mai ricevuto al Ministero. Lo avrò visto forse per gli auguri di Natale. I magistrati militari hanno sempre tenuto ad essere qualcosa di diverso ed in fondo lo sono.

WALTER VITALI. Nello stato personale del dottor Santacroce risulta ad un certo punto che il ministro della difesa (lei, in quel momento) dava notizia al magistrato militare che il Presidente della Repubblica aveva concesso l'onorificenza di grand'ufficiale dell'ordine della Repubblica italiana, probabilmente sollecitata dal Ministero. E ancora che Santacroce fu da lei nominato componente della commissione che in data 9 e 10 agosto 1974 operò la distruzione dei fascicoli illegittimi dell'ex Sifar.

GIULIO ANDREOTTI. Le onorificenze per i militari scattano ad una determinata anzianità.

WALTER VITALI. Circa la commissione, ricorda la ragione per cui...

GIULIO ANDREOTTI. No, non ricordo, ma probabilmente per la sua funzione.

WALTER VITALI. Abbiamo prima accennato al nuovo trattato di estradizione tra Germania e Italia, con legge dell'11 dicembre 1984. Lei allora era ministro degli esteri. Poiché questo accordo sostituiva quello del 1942, un accordo la cui vigenza si era prolungata per molti anni, ricorda se nella discussione sulle nuove norme sia entrata una valutazione sui criminali di guerra nazisti?

GIULIO ANDREOTTI. Direi proprio di no, perché lo ricorderei. Naturalmente gli atti possono essere rintracciati, in Parla-

mento e al Ministero. Non ricordo assolutamente che si sia discusso di questo.

WALTER VITALI. Grazie.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Raisi.

ENZO RAISI. Vorrei tornare ai due temi fondamentali per i quali è stata costituita questa Commissione, anche perché mi sembra che lei abbia risposto bene anche all'ipotesi di collegamento di questi temi con quello della non estradizione di militari italiani in Jugoslavia. In proposito, bisogna aggiungere una considerazione: mentre Tito chiedeva i militari italiani, occultava le foibe, la più grande pulizia etnica moderna in Europa, compiuta proprio ai danni di italiani. In più non dava garanzie di processi giusti, che invece un paese democratico come l'Italia in quel momento era in grado di dare.

Al contrario di altri colleghi, non ho le idee molto chiare su ciò che è avvenuto in quel periodo, perché ci troviamo di fronte a situazioni contraddittorie. Il collega Carli, ad esempio, fra i problemi importanti che ha posto alla sua attenzione, ha citato quello del rapporto tra magistratura militare e Governo. Egli ha citato alcune dichiarazioni di esponenti della magistratura militare, occultando però il fatto che alcuni colleghi, alle supposizioni fatte da questi magistrati militari di presunte pressioni da parte delle autorità politiche, hanno chiesto di fare esempi concreti, ma i magistrati militari non li hanno fatti. Parliamo quindi sempre di congetture.

Le risulta che in qualche periodo storico della nostra Repubblica vi sia stata una forma di pressione di qualsiasi tipo da parte di Governi di cui lei ha fatto parte nei confronti della magistratura militare? Ricorda esempi di rapporti tra Governo e magistratura militare?

GIULIO ANDREOTTI. L'unico esempio che ricordo fu di carattere polemico, perché avevano dato l'autorizzazione a Kappler di essere trasferito da dove era al Celio e poi avvenne disgraziatamente la sua fuga. Il Ministero lamentava il fatto

che si trattava di una valutazione che doveva essere fatta forse non semplicemente dai giudici di sorveglianza. Poi, c'era stata la proposta formale del dottor Santacroce di commutare l'ergastolo nei confronti di Kappler in una detenzione pari a quella che aveva scontato in quel momento, il che significava rimmetterlo in libertà. In questo caso non ho fatto altro che confermare la decisione già assunta dal mio predecessore Tanassi.

Forse ci può essere qualche volta una mentalità che, sommando il rigore di un giurista a quello di un militare, *summum ius summa iniuria*, possa portare a conseguenze che, nella pratica attuazione, diventano paradossali. Non ho alcun motivo per puntare il dito contro Santacroce, ma quando ho saputo queste cose sono rimasto molto meravigliato, perché non pensavo che potessero accadere. Tutte le interpretazioni possono essere valutate in un modo o nell'altro, ma addirittura nascondere mi pare veramente curioso. Forse in servizio non c'è più nessuno del periodo di Santacroce, essendo passati molti anni. Comunque, ripeto che non c'erano rapporti. Ci sono voluti anni per fare il regolamento della magistratura militare e chiarire quindi le sue competenze che, in periodo di pace, sono estremamente svuotate.

ENZO RAISI. Non avendo un'idea pre-costituita, sto leggendo le cartelle relative a questo materiale « occultato » o « presuntivamente occultato » e la prima idea che mi sono fatto è che ci sia molta confusione, perché più cartelle contengono elementi, prove e notizie su processi già svolti e su attività giuridiche svolte da una pletora di organismi, con un incrocio di giudizi che si sono sovrapposti, non ultimo quello sulle 200 carrette citate dal collega Vitali, che nel 1994 non sono state consegnate e che portano nella dicitura « già inviata nel... ». In una di queste vi sono dei fogli in cui si parla genericamente di militari tedeschi: possiamo immaginare come fosse possibile, nel caos della guerra, individuare, con affermazioni così labili, i presunti criminali ! Tra l'altro, il Ministero

Togliatti ha « pulito » molti di questi criminali, perché spesso si trattava di furti di cavalli, ferimenti, o altri reati di questo tipo.

In base alla sua conoscenza personale, in questi anni, al di là delle notizie avute dai giornali o dai *mass media*, che cosa sa, come uomo di Governo o come uomo politico, di queste cartelle occultate o presuntivamente occultate? Ne ha mai sentito parlare prima dell'uscita della notizia sui giornali? Successivamente, che idea se ne è fatto?

GIULIO ANDREOTTI. Come ho detto prima, ne ho avuto notizia solo negli ultimi anni, quando la questione è emersa.

La « pulizia » fatta da Togliatti, da un punto di vista scolastico, può sembrare quasi assurda, però vista realisticamente, in quel periodo, forse fu indispensabile. Si parlava di epurazione, e forse la reazione a questo e la confusione hanno portato ad un'amnistia che comunque non si applicava ai responsabili di « efferate sevizie ». Penso che con grande senso di responsabilità Togliatti la propose e fu approvata. Io in quel momento non facevo parte del Consiglio, però ritengo che, inquadrata in quel periodo, fu un tentativo di voltare pagina e di ricostituire un certo tessuto di colloquio all'interno del paese. Vi furono i processi dell'Alta corte di giustizia, come quello che ho citato del questore Caruso e quello dell'ex direttore generale della Banca d'Italia, Azzolini, che per un voto non fu condannato a morte, per fortuna, perché se l'8 settembre fosse scappato insieme agli altri sarebbe ritornato e sarebbe rimasto governatore della Banca d'Italia. Certamente erano momenti di grandissima tensione e di difficoltà dal punto di vista dell'ordine pubblico, che mi pare fu governato sufficientemente bene.

PRESIDENTE. La parola al senatore Zancan.

GIAMPAOLO ZANCAN. Grazie, presidente, per la sua disponibilità. Alla Commissione interessano in modo particolare tre momenti temporali: sull'ultimo che

parte dal 1994, anno di rinvenimento dei fascicoli, lei certamente non ci può dire nulla di utile. Gli altri due momenti sono il 1960 e il periodo che va dal 1964 al 1969. Partiamo dal primo, cioè dal marzo 1960, epoca in cui lei era ministro della difesa e il procuratore generale Santacroce firmò in una giornata archiviazioni per poco più di duemila fascicoli, con la dizione, di per sé giuridicamente errata, « archiviazione provvisoria ». Lei ha dato una valutazione di illegalità di questo comportamento, che io assolutamente condivido. A domande dei colleghi, ha risposto che non ne ha saputo nulla prima del marzo 1960 e di avere conosciuto la vicenda, con stupore e sconcerto, in un'epoca successiva. Ovviamente, la sua parola su questo punto è definitiva.

Noi sappiamo, però, che l'indipendenza della magistratura militare inizia nel 1981, con una legge che sostanzialmente cerca di parificare, quasi al 95 per cento, la magistratura militare con quella ordinaria. Nel 1960 la magistratura militare aveva dei vincoli strutturali fortissimi con il potere esecutivo. Il procuratore generale veniva nominato su proposta del ministro della difesa, di concerto con il Consiglio dei ministri; il procuratore generale aveva poteri gerarchici disciplinari sul presidente del tribunale, per cui vi era uno stretto collegamento tra Esecutivo e magistratura militare. Questo è un dato normativo indiscutibile, così come è indiscutibile che lei non ha nominato Santacroce, perché non era ancora ministro della difesa.

Se dovessimo ricercare contatti, collegamenti, amicizie, appoggi di Santacroce, lei saprebbe indicarci, sia pure *de relato*, a chi rivolgerci? Ha qualche dato in proposito? Francamente mi riesce difficile attribuire un'iniziativa così rilevante come l'archiviazione provvisoria di duemila fascicoli ad un « colpo di mano » di Santacroce. Ciò è al di fuori delle possibilità di un uomo, salvo che abbia perso completamente la testa. Mi sembra più logico che ci possa essere stato qualche contatto che lo abbia indotto ad agire in tal senso.

GIULIO ANDREOTTI. Quale fu l'iter per la nomina di Santacroce, se ci fossero stati altri candidati e che cosa facesse prima non lo so. Posso dire che non era un uomo salottiero, né aveva carature di carattere politico. Noi avemmo due dirigenti del Sifar che diventarono deputati, mentre non ho mai saputo che Santacroce avesse rapporti di carattere politico. Personalmente, salvo i saluti di rito, non ho mai avuto dimestichezza con lui e non posso dare giudizi. Si può semmai verificare negli archivi come nacque la candidatura e se ci fossero candidature alternative.

GIAMPAOLO ZANCAN. Senz'altro questa è una pista molto utile che cercheremo di percorrere.

GIULIO ANDREOTTI. I verbali del Consiglio dei ministri sono pubblicati, per cui si può verificare l'iter della nomina. Non so in che anno sia andato in pensione. Si tratta però di una persona rispetto alla quale non si è mai parlato di candidature politiche e nemmeno di pro-pensioni politiche.

GIAMPAOLO ZANCAN. Il generale Santacroce partecipò alla bruciatura dei fascicoli Sifar. Ciò risulta perché la vedova richiese una pensione per malattia contratta dal marito in servizio, adducendo come causale l'esposizione al maltempo e alle fiamme proprio nello svolgimento di questa attività.

GIULIO ANDREOTTI. Non ero presente, perché delegai il sottosegretario Guadalupi ad assistere. La commissione Alessi sul Sifar aveva deciso che l'archivio fosse bruciato, una decisione giusta, a mio avviso, perché gli archivi contenevano anche informazioni prive di qualunque seguito o verifica, come sono spesso le informazioni dei collaboratori dei servizi. Fui richiamato in servizio alla Difesa nel 1974 proprio perché si attuassero queste cose che non erano state attuate. Le lotte tra i generali sono terribili: una persona degnissima che aveva fatto l'inchiesta con-

tro il generale Di Lorenzo, ha dato un giudizio molto severo sul numero dei fascicoli e, fra l'altro, non so se pensando di colpire me, ha detto che perfino un religioso era sorvegliato, un vescovo austriaco che stava qui a Roma e che aveva ospitato dei criminali di guerra tedeschi. Quindi, non solo era lecito ma era dovuto che fosse vigilato.

Tornando ai fascicoli del Sifar, poiché non si trovava un altro inceneritore, fu usato quello di Fiumicino. C'era una commissione di magistrati della quale non sapevo facesse parte anche il procuratore generale. Però, con l'ingenuità che qualche volta i militari hanno, una parte di quei fascicoli provenivano dai loro organi periferici e nessuno ha distrutto i fascicoli di tali organi. Comunque, tutto sommato, era doveroso farlo. Ripeto che non sapevo ci fosse anche Santacroce.

GIAMPAOLO ZANCAN. Era incaricato di sovrintendere a questa operazione di bruciatura.

Il periodo forse per noi più importante è quello che va dal 1964 al 1969. Già i colleghi le hanno fatto presente che nel 1965 la Germania ha avanzato determinate richieste perché, stabilito che il termine di prescrizione era di 20 anni, si era in prossimità della scadenza. Fra l'altro, è stata avanzata una richiesta dal famoso ingegner Simon Wiesenthal del Centro di documentazione ebraica di Vienna, rispetto all'eccidio di Cefalonia. Questo periodo è importante perché, in coincidenza con le richieste della Germania, avviene un movimento gravissimo, illegittimo, da parte della procura militare, sempre nella persona del generale Santacroce, che restituisce alle procure territorialmente competenti circa 1300 fascicoli, che contengono pochissima « polpa » istruttoria, fascicoli che *ictu oculi* non erano utilizzabili per un prosieguo. Invece, i fascicoli con la « polpa » sono i 900 che saranno ritrovati nel 1994. C'è quindi un movimento di ritorno alle procure competenti — lei giustamente ha ricordato che il provvedimento è illegittimo non solo perché l'archiviazione non può essere

provvisoria, ma perché il procuratore generale non è titolare dell'azione penale, che spetta alle procure territorialmente competenti — estremamente grave, però c'è qualche contatto con il Ministero della difesa.

Infatti, la richiesta dell'ingegner Simon Wiesenthal riguarda alcune notizie sull'eccidio di Cefalonia e noi sappiamo che il relativo processo verrà celebrato in Germania e che in Italia si farà poco o niente perché vi saranno delle archiviazioni parziali. Allora, il generale Santacroce scrive al ministero spiegando che non ritiene conveniente « la comunicazione di quanto ulteriormente risulta dai suindicati procedimenti, dato che essi riguardano anche imputati italiani ». Santacroce dà atto che ci sono dei procedimenti, ma non ritiene conveniente trasmetterli all'ingegner Wiesenthal. Nel maggio 1965, interpella il Ministero, il gabinetto del ministro nella persona del colonnello Efisio De Lorenzo, pregando di concordare una risposta, poiché sono già stati acquisiti i pareri delle procure generali che hanno interessato gli uffici storici degli stati maggiori. In altre parole, il procuratore generale non se la sente di rispondere da solo e, trattandosi di rapporti internazionali, invita il Ministero a concordare una risposta, suggerendo che non siano coinvolti cittadini italiani per i quali l'Italia intende procedere. Questo per dire che comunque c'era un diretto contatto tra il Ministero della difesa e la procura generale, come stabilito dalla legge del tempo.

Lei ha mai saputo nulla di questo ritorno dei 1.300 fascicoli alle procure territorialmente competenti?

GIULIO ANDREOTTI. No.

GIAMPAOLO ZANCAN. È accertato che è avvenuto tra il 1964 e il 1969.

GIULIO ANDREOTTI. Che data porta la lettera?

GIAMPAOLO ZANCAN. È del 15, o forse 18, maggio 1965. Lei è stato ministro della difesa dal 1959 al 21 gennaio 1966.

GIULIO ANDREOTTI. Sì, dal febbraio 1959 al febbraio 1966 e poi sono tornato nel marzo del 1974.

GIAMPAOLO ZANCAN. Questa è una corrispondenza del 1965.

GIULIO ANDREOTTI. Ero ministro all'epoca. Si parla comunque di un ufficio del gabinetto che dimostra un andamento un po' burocratico. Per le cose importanti si parla sempre di decretazione del ministro. I militari coprivano tante responsabilità in tanti campi. Comunque, la magistratura militare era a contatto con l'ufficio legislativo della Difesa, per competenza di materia. Io non l'ho mai saputo e poi ciò corrisponde talmente in modo negativo ai miei sentimenti che non solo avrei detto di no, ma avrei avuto una reazione forte per una cosa di questo genere.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei, in questi lunghi anni al Ministero della difesa, non ha mai ricevuto lettere di singoli cittadini o di comuni che sollecitavano processi per stragi avvenuti nel nostro territorio, lettere che lei può aver girato per competenza alla procura militare?

GIULIO ANDREOTTI. No, non ne ho memoria. Ricordo la mia partecipazione a manifestazioni commemorative, come a Marzabotto o nei centri più colpiti. Non ricordo sollecitazioni di processi.

GIAMPAOLO ZANCAN. Lei ha parlato di una sua partecipazione televisiva con un magistrato militare. Ne ricorda il nome?

GIULIO ANDREOTTI. No. Però, posso ritrovarlo con facilità perché la trasmissione fu registrata. Ricordo che ero a Benevento.

GIAMPAOLO ZANCAN. Vi è una precisa indicazione di corresponsabilità nei confronti della classe politica.

GIULIO ANDREOTTI. No, io l'interpreterei più come una specie di difesa d'ufficio della categoria. Gli chiesi di indicare a che politici si riferisse.

PRESIDENTE. Do la parola al senatore Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Anche io la ringrazio per la disponibilità e per il contributo che ci ha dato, avendo lei ricoperto incarichi politici e ministeriali cruciali rispetto alle problematiche di cui ci occupiamo.

Apprezzo senz'altro il fatto che lei abbia ritenuto, come ha detto esplicitamente, utile e necessario il perseguimento degli obiettivi di questa Commissione la cui istituzione, come lei sa, è stata sollecitata dalla Camera dei deputati all'unanimità nel 2001 a conclusione di un'inchiesta sul tema.

Come risulta nel documento della magistratura militare del 1996, è certificato in modo inoppugnabile il fatto che l'armadio è stato occultato e i fascicoli sono stati trattenuti, impedendo con questo l'azione penale, uno dei reati più gravi contro l'ordinamento. Questo è un dato acquisito, come è acquisito il fatto che la causa di questa azione va fatta risalire innanzitutto ad esigenze di politica internazionale, alla frattura dell'alleanza anti hitleriana, alla guerra fredda e in modo specifico al riarmo della Germania. Ci sono agli atti documenti in cui ministri affermano che è inopportuno fare i processi a carico di militari tedeschi in un momento in cui è all'ordine del giorno il riarmo della Germania, perché l'opinione pubblica italiana ed europea potrebbe non capire questa scelta necessaria.

Il punto è vedere se ci siano state altre ragioni, oltre a queste. Siccome lei si è mostrato leale verso i compiti della Commissione, le dico subito che ci potrebbe dare sia risposte inerenti alle sue specifiche azioni, sia valutazioni personali.

Io penso, ad esempio, che il rapporto tra gli alti gradi militari italiani e i Governi, nella vicenda italiana iniziata con il Governo Badoglio, sia stato un vero pro-

blema. C'è traccia dell'origine di questa questione in un incontro — avvenuto tra il primo e il secondo Governo Badoglio — di emissari di Badoglio a Malta in cui esponenti degli alti gradi militari chiedono garanzie — ci sono libri su questo punto — rispetto a comportamenti precedenti, considerato il mutamento di fronte e il coinvolgimento degli alleati angloamericani. Questo problema si ripropone in una sorta di filo rosso non ancora interrotto.

Lungo questo filone, si incontrano altre due questioni, quella della politica estera italiana e quella del trattato di pace, cioè l'esigenza per l'Italia di avere un trattato di pace — che De Gasperi meritoriamente ha perseguito — che riconoscesse il fatto che l'Italia aveva contribuito alla liberazione del paese. C'è traccia di questo problema su un altro tema della politica italiana, quello dell'allargamento delle basi dello Stato democratico, che si propone nel 1945-1946 e sul quale si svolgono congressi della Democrazia cristiana e che, in ambiti diversi, è rivolto ad altri soggetti, con il primo centro-sinistra: allargamento dello Stato democratico alle basi della sinistra italiana. Tra l'altro, anche l'opposizione fin da quegli anni perseguiva, forse con altre finalità, lo stesso obiettivo, un obiettivo democratico e non solo realistico. Tuttavia, il tema delle garanzie chieste dalle strutture militari è reale. In questo quadro, si inseriscono i processi non celebrati.

Lei ha detto che il dottor Santacroce non le ha mai riferito dei fascicoli. A noi risulta che sul suo tavolo è giunta una memoria abbastanza dettagliata del procuratore Santacroce che fa il punto sulla vicenda. Possibile che il dottor Santacroce non le abbia riferito che su questa materia aveva proceduto ad un'archiviazione provvisoria, ancorché illegale in quanto non prevista dall'ordinamento?

Lei stesso ha sollevato la questione quando ha detto « possibile che si sia proceduto ad un atto del genere senza che in sede politica se ne sia discusso? ». D'altro canto la questione in sede politica era stata trattata precedentemente, quando si era parlato di una « Norim-

berga italiana » o del tribunale delle Nazioni Unite. Nei nostri documenti vi è traccia di conversazioni tra esponenti della politica italiana e rappresentanti di altri paesi.

Quando il dottor Santacroce la ha inviato l'informativa, a nessuno è venuto in mente il fatto che si trattava di materiali penali sottratti al giudice? Nessuno ha chiesto perché non si facessero i processi? Non l'ha colpita il fatto che nella memoria risultasse che il dottor Borsari, che aveva preceduto nell'incarico il procuratore Santacroce, affermava di avere contattato tutti i tribunali italiani, già incaricati di fare i processi e aveva saputo che tutti gli imputati erano stati assolti? Lei ad un certo punto ha suggerito al Presidente De Gasperi di accogliere un'ipotesi di lavoro del comitato interministeriale; gli ha suggerito di temporeggiare per quanto riguardava la richiesta degli jugoslavi e di parlarne con gli stessi jugoslavi e con gli alleati, perché si sapeva che gli americani sostenevano la richiesta di Tito. Abbiamo, infatti, un documento dal quale risulta che un generale americano, rappresentante di Eisenhower, disse che gli alleati avrebbero costituito i tribunali internazionali per giudicare gli alti gradi militari. I tribunali italiani si sarebbero occupati dei gradi più bassi. Il generale si chiede se gli italiani avrebbero celebrato con determinazione i processi, un'affermazione questa piuttosto inquietante che rivela una certa diffidenza, almeno da parte di quella persona.

Sembra di capire che lei agisse con una certa energia: infatti, chiese informazioni a Santacroce dovendo rispondere al ministro degli esteri; poiché Santacroce tergiversava lei, dopo due o tre solleciti, fu costretto ad emettere un ordine per avere sul tavolo, entro il 1° marzo 1965, l'informazione richiesta. Per rendere più convincente la richiesta, allegò all'ultimo sollecito fotocopia della lettera del ministro degli esteri che documentava la necessità della risposta. In questa situazione, possibile che non sia mai accaduto di riflettere sul perché non si facessero i processi? Appare incre-

dibile che non le avessero detto che i documenti erano stati archiviati e che non si facessero i processi, nonostante il dottor Santacroce le avesse detto che i tedeschi non davano l'extradizione e che gli italiani erano competenti a giudicare.

Le chiedo qualche valutazione in proposito.

GIULIO ANDREOTTI. Per quello che riguarda il periodo del Governo Badoglio, posso dire che si trattò di una disgrazia: la linea era quella di non volere politici al Governo, ma l'unica cosa che avrebbero dovuto fare bene era l'armistizio che non fu altro che un guaio. Ciò non mi meraviglia, perché il ministro della guerra del Governo Badoglio, il generale Sorice, parecchi anni dopo (io ero sottosegretario), venne a trovarmi e mi disse che lui, ministro della guerra, aveva saputo dell'avvenuto armistizio l'8 settembre, cioè il giorno stesso in cui il re e Badoglio si preparavano per scappare. Penso che sia stato un errore enorme affidare il primo Governo dopo il fascismo al duca di Addis Abeba; era anche un messaggio per confondere le idee.

Il modo di gestire le richieste di consegna di criminali di guerra italiani, rispetto al quale vi è stata una resistenza molto forte per la necessità di avere documentazioni precise di responsabilità era dovuto non alla volontà di chiudere gli occhi ma ad un principio doveroso nei confronti dei cittadini. Tanto più che il fatto che in testa ai criminali di guerra ci fosse un uomo mite come Achille Marazza veniva a dare un motivo fondato di dubbio. Su questo vi è stata una valutazione di carattere politico che certamente mirava non a coprire dei criminali ma ad impedire che vi fosse la consegna di cittadini a Tito ed anche ad altri, senza la necessaria documentazione.

Per il resto, confermo che nessuno mi ha mai parlato della questione. Ci saranno stati forse carteggi con il Ministero che sicuramente possono essere consultati. Per quanto mi riguarda, non ho mai parlato personalmente con Santacroce di queste cose. Questa era la prassi. Le persone che

si occupavano degli aspetti giuridici erano assolutamente rispettabili: l'ufficio legislativo era diretto da un consigliere di Stato estremamente corretto; il capo di gabinetto e il vice capo di gabinetto erano persone scelte, anche con la mia partecipazione diretta, persone delle quali avevo la massima fiducia.

Ripeto che non ho mai saputo nulla di questo fatto che, vista la sua gravità, mi avrebbe colpito, come mi ha colpito dopo. Anche la giustificazione di non dover disturbare i tedeschi non mi avrebbe convinto, perché le persone con cui ho lavorato, come Strauss, avevano un atteggiamento di estremo rigore nei confronti di quello che era stato il nazionalsocialismo, un rigore forse superiore a quello che avevamo noi in Italia nei confronti del periodo fascista.

Non voglio criticare nessuno, tanto meno un collega che è morto, ma dire che nel momento in cui era in atto il riarmo tedesco non era opportuno aprire certi capitoli non mi pare giusto, nemmeno logicamente. Il riarmo della Germania, in quel momento, era necessario. Rispetto alla Germania ho avuto sempre questa direttiva da parte di De Gasperi. Ricordo con grande esattezza che non a caso non abbiamo aderito al primo nucleo di unione europea del 1948 a Bruxelles, perché era basato su un clima di punizione nei confronti della Germania. De Gasperi diceva che questo politicamente era sbagliato e sosteneva che o noi riuscivamo ad inserire la Germania in un disegno comune — già parlava di Europa — oppure dovevamo lasciarla isolata ed in questo caso, pur non sapendo di che colore sarebbe stata la camicia dei tedeschi dopo una decina di anni, sapeva sicuramente che non sarebbe stata di un colore democratico. Non c'era una confusione tra la Germania del dopoguerra, la Germania di Adenauer e di Willi Brandt e quella di prima. Sono stato educato in questa concezione politica e non l'ho mai abbandonata.

Ribadisco, per concludere la risposta al senatore Guerzoni, che quel documento non è mai stato sul mio tavolo, né mai ho

potuto pensare ad un'autorizzazione a soprassedere o, peggio ancora, ad occultare dei fascicoli. È comunque un fatto assolutamente anormale, poiché si tratta di nascondere non un pezzo di carta ma addirittura un archivio.

Il compito che voi avete è molto importante e spero che possiate fare luce in maniera assoluta su una vicenda che va chiarita non solo per le vittime ma anche per la storia del nostro paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Giulio Andreotti e i colleghi intervenuti e rinvio il seguito dell'audizione a giovedì 17 febbraio, alle ore 14.

La seduta termina alle 16.30.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico n. 38, relativo alla seduta del 15 dicembre 2004, a pagina 2, prima colonna, quart'ultima riga, le parole « 2 aprile » vanno sostituite con le seguenti: « 28 aprile ».

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 24 marzo 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

